



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.9.7

DELL'OTTONAIO, GIOVANNI BATTISTA

La Ingratitudine, comedia di Giovan Battista araldo
della illustrissima signoria di Fiorenza

Giunti, Firenze 1559



TG

DELL' OTTONAIO,
Giovanni Battista

7B

BUEE28816

folo 33632

Inv. 26203

LA
INGRATITVDINE,

COMEDIA
DI GIOVAN BATTISTA

ARALDO DELLA

Illustrissima Signoria di

Fiorenza.

Nuouamente Ristampata.



IN FIORENZA
M D L X.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

70
H.
9.

INTERLOCUTORI

Gualtieri.

Camillo suo figliuolo.

Vliuieri ingrato.

Vn Signore.

Giulio cortigiano.

Fabritio cortigiano.

Vn frate che conforta Gualtieri a patientia.

CONTENTIONE DI DVE

Interlocutori vn chiamato Maso, &

l'altro Francesco, & Maso finge

di non sapere i versi, &

Francesco gli

dice.

HORBE che s'ha egli a far? che aspetti tu
M. non nulla. F. che nō uien. M. come hai tu fretta

Fran. hanno a star tutto di costor qua su
non uedi tu che ognun borbotta, e aspetta?

Ma. chi non uole aspettar, s'auij in giu
io uo che ci sia uno. F. guarda ciuetta

Ma. guarda tu bue, o i non m'affatico
se non per dare spasso a uno amico.

Fran. Che uuoi tu altri amici che costoro

Ma. uo forse qualchun' altro che non ce
tu hai saputo bene anchor dir loro
che non uenir l'altrier uenne da me

Fran. non fue uero? Ma. si fu: ma tal lauoro
mi fu fatto ordinar prima da te
& non son per dir prima hoggi chi uegha
che ci sie chi aspetto, & poi che segha.

Fran. Tu gli dirai pur Maso a tuo dispetto

Ma. a mie dispetto? F. si. M. il uo uedere
te zugo hor uà. F. se non chi ho rispetto

doue noi siamo, & a chi ce a sedere
io ti mostrerei forse. M. & che? F. i t'ho detto

Ma. eh tu mi mostreresti i uo tacere

A ii

PROEMIO

per honestà, & non gli dirò mai
Fran. te ne disgratio. **M.** & it' ho doue tu sai.
Ma. Tu m' hai colto hoggi ti so dire in zurlo
 sa chi son pien delle tue infino a qui
 tu pensi forse chi sie un fanciullo
 credi ch' io m' ho a sfogar con teco un di
 & potrebbe esser hoggi, sai ch' io brullo
Fran. non piu e non ce mo che far cost
 se tu n' hai tanta uoglia, e uscianne hora
Ma. & hora sia. **F.** andianne. **M.** eccomi fuora.
 Hora viene vn di mezo chiamato Lorenzo
 per diuidergli, & dice loro.
Lor. Be che pazie son queste? **F.** e questo tristo
 tristo, lassami andar. **Lor.** uatti con Dio
Fran. tu non ne se anchora ito a casa. **M.** o Christo
Lor. be che quistione è questa? **F.** che so io
Lor. per certo e non si uiene allo improuisto
 all' arme per non nulla. **M.** el danno è mio,
 che s' io gli dauo al primo in sulla testa,
 e saria fatta, & ueduta la festa.
Lor. Può egli esser, ch' io non sappi quel che sia
 nato tra uoi, ch' è stato? **M.** io tel dirò
 io andaua imparando i uersi mia,
 per fargli piu honor che qui si può
 costui mi chiama, & dice uillania:
 perch' io gli dissi, aspetta un po, chi hò
 per uno amico mio mandato adesso;
 che sarà qui hor hor, che gliè qui presso.
 E cominciò a brauar, oue ben sai,

PROEMIO

che mi montò difatto il moscherino,
 & non son per dir piu sue cose mai,
 se d' ogni uerso mi desti un fiorino.
Fran. disgratioti ogni ben che tu mi fai.
Lor. tu se pur Maso poi un ceruellino.
Fran. lascia ch' io gli farò duo denti uscire
Lor. de no Francesco stammi un po a udire.
 Tu sai, che si può far molti piaceri,
 ma uno spesso poi per tutti uale,
 qui c'è condotti tanti, & uolentieri
 che uccellargli cost farei gran male.
Ma. uo che to sappi, che mi dette hieri
 i uersi miei. **Lor.** egliè suo naturale
 costume, & uolsi hauergliene discretione,
 perche gli ha pur dell' altre occupatione.
Fran. Credi tu ch' io non habbi anch' io faccenda.
Lor. si credo. **Ma.** perciò egliè nn capassone,
 tu hai pensar ch' i uo, che hoggi gl' intenda,
 chi non uo star con lui. **Lor.** tu hai ragione.
Fran. ne io con teco. **Lor.** che non si contenda
 nel nome di Dio. **Ma.** la discretione
 si fare che uorrebbe esser pregato,
 come qualch' uno, & forse anche pagato.
Fran. S' io somigliassi te, ma sil facesti
 non harei tutto il torto, come e pare.
 che obligo ho io qua, che io douessi
 uenire a farmi ucellare, & stratiare.
Lor. Francesco egliè ben uer, stu non uolesti
 non ti potrà nessun mai pui sforzare:
 ma sendo amico lor, tu se sforzato

PROEMIO

dall'amor, che da tutti t'è portato.

Fran. O amico, o nimico i uo mostrare
che non uo piu prestare a ciò l'orecchio:
io darò poi il mio grosso a cenare,
se e uorran, se non ponghinmi a specchio

Lor. tu uuò di palo in frasca hor saltare
pensian che hoggi un sì bello apparecchio
di audienti non habbia inuano andarsene.
i non uo che quel ghiotto habbi a uantarsene.

Hora viene vn chiamato Piero, & mena
feco Agnolo, che l'aspettaua,
et dice.

Pier. Francesco ecco colui. Agnolo. son io aotta?

Ma. ben sai, hor siedì qui, questo è il tuo lato.

Fran. hor dirò io. Lor. hor su le pur condotta

Fran. hor non uò piu dire io. M. eh sciagurato
tu m'hai dato la zampa della botta

Lor. hor su Maso, quel che è stato sie stato
dirai con breuità il sub ietto a questi,
e andianne qua che ognan presto si uesti.

ARGUMENTO.

VN nobil cittadin Gualtier chiamato
amaua un' Vliuer quasi mendico,
che diuenuto ricco al buon amico
che impoueri fu d'ogni ben ingrato.

La inuidia poi, il cielo, o il suo peccato
lo fe tornare nel suo stato antico,
doue quel che trattò come nimico

ARGUMENTO

l'aiuta, sendo ricco ritornato.

Ella non è Comedia, farsa, o festa,
ma un modo così da recitare
piu natural che l'ciel saper ci presta:

Di quel che l'auttor ui uol pregare,
è che sell'è nell'ascoltar molesta,
noi l'accenniate, & quel farà restare.

Et se poi biasimare
Volesti chi ne intende, e da licentia,
saluo che chi non ha esperientia.

Della grata audientia,
Che uoi gli presterrete il premio è questo,
che ui promette migliorare, & presto.

ATTO PRIMO.

Gualtier liberal dice a Vliuier ingrato.

TV hai ben poca fede in me a dire
io ti uo sicurare. Vli. egliè honesto
pe casti, che potessino auenire.

Gua. Auenga, o no, quant'io piu, & piu presto
potrò, t'ho sempre a dar potendo aiuto
senza sperarne mai premio di questo.

Vli. Io l'ho cofatti hormai tanto ueduto,
ch'io uorrei solo hauer tanto da Dio,
ch'io non fusse da te ingrato tenuto.

Che non lo sa se non il cielo, & io
quanto, & come io ti sia sempre obligato

Gua. l'obligo ci fare, s'io dessi il mio.

A iiii

Se gliè a me dal ciel piu che a te dato
 quel ch'io ho piu di te è questo offitio,
 che ne bisogni tuoi tu sia aiutato.
 Che s'io uolesti premio del seruitio,
 ne uorrei piu chel ciel, che a tal mercede,
 che dona, & non ci uende il beneficio.
 Dipoi tra ueri amici si richiede
 nulla tener per suo, onde io con te
 non ho diuiso robba, amor, ne fede.
 Vli. Et questo è quel ch'io penso spesso meco,
 che s'il uulgo prouasse quel ch'io prouo,
 direbbe che tu fussi stolto, & cieco.
 Gua. Perche cagion? Vli. perche hoggi non truouo
 chi piu presto non tolga, & non chiamasse
 un uiuer questo semplicetto, & nuouo.
 Et se qual douerrien qui si cercasse
 la uirtu, buon costumi, & la salute,
 fare forza, che ognun l'altro aiutasse.
 Ma perche doue manca la uirtude
 cresce il uitio, che sol uol bene a se,
 perciò son l'amicitie hoggi perdute.
 Che stu uuoi dire il uer dimmi doue è
 ch' uoglia fare almen quel che gli detta
 il lume natural non che la fe?
 La ragion uol che quel che mi diletta
 debba uoler per te, & così tu:
 & noi cerchiamo ogn'hor fraude, & uendetta
 Io non uoglio hor salir dal tetto in su,
 ma gli han piu fede incerte donniciuole,
 che forse huom è hoggi sta dal cielo in gua

Discorri anchor tra giouani alle scuole
 quiui l'ultima cosa che s'impara
 i buon costumi, & l'honeste parole.
 Et se pur fussi poi lo studio agara
 sarebbe manco mal, che un tal affetto
 a molti error del tristo otio ripara.
 Ma essendo il peccator prauo, & inetto
 u'entràn giouenchi, & esconne poi buoi
 che secondo la causa ancho l'effetto
 Et questa è la cagione, che hoggi noi
 siam priui d'amicitia, & sapientia,
 che insegna regger se, & gli altri poi.
 Se l'habito che un fa della scientia
 fa sauiò l'huom, non mai fia sauiò quello,
 che non ha lunga, & certa esperientia.
 Se un giouane si fida in esser bello,
 nelle delitie, & ne piacer carnali
 qual fia l'habito poi? sarà il ceruello.
 Di qui uien breui beni, & lunghi mali,
 perche faccendo debil fondamento
 bisogna che'l difitio in terra cali.
 Però se un uero amico hoggi fra cento,
 anzi fra mille, o piu par cosa nuoua,
 è perche il moto dell'amore è spento.
 Il fin muoue il principio, & se non truoua
 il fin non si quietà, & tanto piu,
 quanto sente che quel per ben lo muoua.
 Il fin dell'amicitia è la uirtu,
 se la uirtu non è l'amor non ha
 chi'l muoua al ben, che non si cerca piu.

A T T O

Percio felice è hoggi quel che sa
muouerfi con l'amor fondato in bene,
E che ricerca uirtu, & honestà.
Ma perche nel principio ogni amor uiene
da qualche qualità della natura,
che di stella, o di sangue in se ritiene.
Però non è in odio, ne paura
tra l'agnel, & l'agnel, tra fuoco, & fuoco,
perche l'esser conforme gli sicura.
Onde si giugne spesso in qualche loco
E sicui un non piu uisto, & se quel perde
tu pigli al primo suo parte del gioco.
Questo è che l'simil sangue piu rinuerde
col simil, come il fuoco pin s'accende
nel secco, o caldo legno, che nel uerde.
Però s'io t'amo, egliè che in ciel n'apprende
qualche similitudine franoi
che ogni simile al suo simile attende
A me son molto grati i modi tuoi,
le tue facette, & la consuetudine
fa che forse qualche ben che mi muoui.
Ma la importantia è tal similitudine
temperar dall'amor disordinato,
E ordinarlo alla beatitudine:
Il che se noi uorremo a Dio fia grato:
basta che non si può hoggi trouarsi
da chi piu che da me tu sia amato.
Hor ueggio ben, ch'amor suole ingannarsi
perch'io son come l'orso. Gua. E poi e si fia,
qual è maggior piacer che contentarsi?

P R I M O

Gliè uer, che quel che è bel sempre bel fia,
ma gliè ben poi piu bel quel che piu p iace,
E satisfa la nostra fantasia.
Vli. Sai tu quel che in amarti piu mi piace?
che cosa. Gua. ch'io non posso farti quello,
che l'amor mio di far sare capace.
Vli. O non fu mai parente, ne fratello,
che portassi ad un huom tanta affettione,
qual fai tu del mio, & per non sapello
Tu m'hai tratto tre uolte di prigione;
tu debbi hauer da me piu che non peso:
tu se la fonte e'l mar di discretione.
Io son da te con carità ripreso,
E tanto piu mi par, che tu m'accetti,
quanto in qualche parte io t'offeso.
Gua. Et poi che s'hanno a dire i tuoi difetti,
quant'io ti son piu grato, & piu fedele
piu mi dai del tuo amor, sempre sospetti.
Gliè uer, che tu per non parer crudele,
mi mostri riamar d'un certo amore,
che uolta ad ogni uento le sue uele.
Che stu uenissi mai ricco o signore
il che uorrei per tua magnificientia,
ma non fu mai di te il piu ingrato cuore.
Vli. O s'io prouassi tal magnificientia,
s'io non facesti gli altri, & te godere
uorrei patirne doppia penitentia.
Gua. Chi sa quel che doman può il ciel uolere
ma tien per certo che stu fuisti mai,
appena mi uorresti un po uedere.

Vli. O uedi se i son mai tul prouerai,
 Gua. non piu quel male, o ben che tu faresti
 sare l'obligo tuo, & tu lo sai.
 Vna uolta io, accioche tu non resti
 in piu debito, & noia, andrò a pagare
 e dugento fiorin che tu dicesti.
 Ne ti uoler per questo disperare,
 che se io harò un pane i ti prometto
 donarlo mezo a te, non dubitare.
 Vli. Io non so piu che mi dir. Gua. uai t'ho detto,
 se tu uuoi cenar meco, e mi fia grato.
 Vli. sta sera no. Gua. no fia che l dar diletto.
 Vuole esser natural, non isforzato.
 Resta solo Vliuieri, et dice da se.

IN effetto uno amico come questo
 fedel, saui, & honesto non ha pari.

Da costui di danari
 di tempo, o di fatica,
 senza ch'io chiegga o dica
 io son soccorso.

Ma questo suo discorso
 non m'ha lassar dormire
 tanta uoglia ho d'uscire
 un di del pouero.

Che se i guardo, e annouero
 nessuno è uolentieri:
 perche i nostri piaceri
 son stentare,
 Dispetti, lauorare,

penfier, sospiri, affanni,
 poco in corpo, & me pāni,
 e il nostro bene.
 O donde domin uiene,
 che un nella roba scoppia.
 un'altro a coppia a coppia
 compra il pane.
 O emenan le mane
 o egli truouon fuora,
 io uorrei pure anchora
 qualche bene io.
 E potre pure Iddio
 farmi trouar qui presso
 tanti danari adesso,
 che io uorrei.
 O che uita terrei
 compar mio gloriosa:
 io uorrei d'ogni cosa
 hauer notitia.
 Io uorrei l'amicitia
 di quante belle cè:
 & anche io so benche
 da uariar uino.
 Io terrei un giardino,
 doue i potessi hauere
 ogni spasso, & piacere
 che si trouassi.
 Io uorrei quanti spassi
 di canti, balli, & suoni;
 di feste, & di buffoni

ATTO

si può trouare.
 Io uorrei caualcare
 i piu braui corsieri,
 i piu gentil destrieri,
 che fusin mai.
 Io uorrei ueste assai
 di drappo, oro, & argēto
 & mutar ogn'hor cento
 be uestiti.
 Io farei far conuiti
 si ricchi, che i gustassi
 ogni di ch'io mangiassi
 altre uiuande.
 Io uorrei esser si grande
 signor sopra ciascuno,
 chi non uorrei digiuno
 hauer bisogno.
 Ma e sara come un sogno
 & sien parole al uento,
 & ho sempre scontento
 a stare in terra.
 Il debito mi ferra,
 le uoglie tiran forte,
 & ho contro la sorte
 in molte parte;
 l'ho trista, & uile arte,
 & s'io ho qualche ingegno
 egliè poi un disegno
 senza colorire.
 A ognun piace udire,

PRIMO

uersi, buffoni, & canti,
 uien poi in su contanti
 e non riescie.
 Questo esser nuouo pescie
 & poeta, e da ricchi
 altrimenti s'impicchi
 quel che u'attende.
 Et se pur mai s'intende
 un farne capitale,
 en e fan tanti male,
 che e un non nulla.
 Quanto un piu si trastulla
 piu indarno l'huo si stratia
 & se pur ti fa gratia
 un cor gentile
 L'esser pouero, & uile
 ti fa sempre uergogna
 perche ogn'hor ti bisogna
 uoltar canti.
 Come io che da quel tanti
 seruitii hauuti, & ho
 che iso, che io non potrò
 mai ristorarlo.
 Che s'io potessi farlo,
 benche e non m'habbi fede
 farei quanto richiede
 al buon amico.
 Non ch'io fussi inimico
 di me per suo honore
 che il primo amore

terra se stesso.

Ma io son tanto oppresso,
 & son tanto sgratiato,
 che io sono sforzato
 mutar paese.

Lo auanzar sol le spese
 mi fia piu grato altroue,
 & uedrò cose nuoue
 & piu dilette.

Chi hauer da me s'aspetti
 ch'io uo prouare un poco
 sel mutar gente, o loco
 piu mi gioua.

L'uccel che sempre coua
 si sta senza beccare,
 forse ch'io potrei dare
 in un uentuno,

O abbattermi a uno
 che mi fare felice.

Che quel che hoggi si dice m'assicura
 Che'l mutar luoco suol mutar uentura.

A T T O S E C O N D O

Escie fuori vn Signore, col quale s'è po-
 sto Vliuieri. Il Signore dice cosi.

IO ho cerco d'hauer tanto un tuo pari
 che se tu hai le parti che tu di,
 tu se signor di me, & de danari.

Tu se

Tu se nato in Fiorenza? Vli. Signor si.

si. & questo e anchor secondo il mio disegno,
 piu che stu fussi qual sono io di qui:

Si perche i Fiorentini han grande ingegno,
 si anchor, perche il sangue Ferrarese
 non è qual suole a forestieri a sdegno.

Come hai tu a tuoi di uisto paese?

li. poco signor, chi ho cerco acquistare
 uirtu, per non stentar uecchio le spese.

si. Prudentemente hai fatto, che'l pensare
 al futuro, & al fin uien da prudentia,
 che altro non è chel uiuere ordinare.

Hai tu niente d'arte, o speranza
 in nella artiglieria, o nella guerra,
 ch'io so ch'ella fiorisce hoggi in Fiorenza?

li. In nel piantare il campo a una terra,
 in nel fare un riparo uno edifitio,
 io ne uo porre a chiunque uiue in terra.

si. Et questo è anchor secondo il mio giuditio
 come se tu intendente di caualli?

Vli. io non uo par nessuno in tale offitio.

Voltatosi indietro Vliuieri di-
 ce da se.

Aiutati lingua hor, che stu non ciarli
 tanto chi entri in gratia o bene, o male
 non far disegno ma piu che tu parli.

il si. Che diceui tu mo? Vli. dico che sale
 in un pianeto è Sole ch'hoggi che fia
 auuandanti in pericol di mare

il si. Dunque tu intendi anchor d'Astrologia?

B

A T T O

- Vli. o questa è quasi mia professione
 Il si. & Chiromante? Vli. & poi Negromantia.
 Il si. A ch'è ti par ch' i habbi inclinatione?
 Vli. signor mostrate un po la destra mano.
 Il si. dimmi il uer non mi usar adulatione.
 Vli. Signor, il ciel u' inchina un po al uillano,
 & poco liberal, quantunque poi
 uisforzate ogn' hor d'essere humano.
 Il si. Glie il uer. Vli. ma dite il uer hor qui fra noi.
 uoi siate molto forte innamorato.
 Il si. io non posso neghar: ma se tu puoi,
 Dimmi son io da quella riamato?
 Vli. hor qui bisogna usar signor altra arte
 & farenla uenir in ogni lato.
 Il si. Et quando si potrebbe far tal parte?
 Vli. quando la signoria uostra uolesti,
 el ciel fusse disposto alle mie carte.
 Il si. E basta questo mo, & stu uedessi
 in questo mezo modo, & tu lo fai,
 & chiedi se da spender t' accadesi.
 Vli. Hor dich' io mo signor, che tul saprai,
 che si ho danar mio danno, s' io nol fo
 Il si. fa che da me tu non ti parta mai.
 Per hoggi tutto quel che indosso io ho
 sie tuo; il mio baiardo, & non sol questo
 harai, ma tanto piu ben ti farò,
 Quanto piu mai sarai fedele, & presto.
 Rimasto solo Vliuieri dice cosi.
 H O R qui è buon pastaccio, hor qui bisogna

S E C O N D O

astutia, arte, bugia, memoria, & presto
 animo, brauerie, & non uergogna.

A T T O T E R Z O.

Escie fuor Gualtieri impouerito con
 vno frate, che lo conforta a pa-
 tientia, et cosi dice.

CR E D I chel mio uenirti a uisitare
 si tardi è stato sol per tuo conforto,
 ch'io stimaui impossibil quietare
 qualunque hauesse innanzi un figliuol morto,
 cosi non mi pare a tempo a parlare
 nel colmo del tuo mal: ma hora scorto,
 che la fortuna alquanto per te dorma
 sarà materia posta.
 doue meglio è disposta hauer la forma.

Gua. O prima o poi i prouo a tutte l'hore
 la sententia, che Dante padre dice,
 che non si puo trouar maggior dolore.
 che ricordarsi del tempo felice
 nella miseria, & beato a chi muore,
 auanti che diuenti si infelice:
 che benche perda l'esser si perfetto
 questa è si trista sorte,
 che ognor fa mille morte a suo dispetto.

Fra. Chi misura Gualtier l'amor di Dio.
 con quel dell'huom mortal grandemente erra
 che l'huom quanto piu ama un buono, o rio
 piu cerca satisfar co ben di terra.

ma quanto un piu è ingrata al signor pio,
 piu sente aduersità, nimici, & guerra.
 o per fargli conoscer piu il signore,
 o in ciel dargli piu merito
 o purgar del preterito l'errore.
E bisogna patir qualche flagello
 chi uole esser da Dio illuminato
 non dice la scrittura, che se quello
 che non è qualche uolta qui tentato
 il ferro tra lancudine e'l martello
 si fa polito buon, forte, & ornato.
 però da gratia a Dio, che'l tribularti
 è manifesto segno,
 che nel suo regno in ciel uol ristorarti

Gua. Io non uidi mai san, che non sapesti
 confortare uno infermo a patientia:
 ma se la pouertà prouar potesti
 ui parre poi troppo aspra penitentia.

Fra. se nel mio confortare i non dicesti
 il uero, io lauderei la tua sententia:
 ma se gli ha detto lui, chi uol uenire
 post me la croce porti
 uoi tu ch'io riconforti a non patire.

La prospera fortuna è una uia,
 che ci conduce a ignorantia, & pigritia
 l'aduersa mostra quanto Dio buon sia
 & l'huom superbo, uil, pien di malitia,
 forse che questa cosa cagion sia,
 che tu n'harai con Dio piu amicitia,
 che forse pe piacer mondani, & spessi

E stu uol dire il uero,
 era il minor pensiero, che tu hauesti.

Gua. Gliè uer, che io non son degno di star uiuo,
 & merito da Dio ogni disgratia
 ma quel che piu mi duole è che io son priuo
 d'amici, di consiglio, aiuto, & gratia,
 & prouo adesso quel che ognora udiuo,
 che ne tempi felici ognun è ingrata:
 ma chi perde fauor, ricchezza, o stato.
 perde ogni buon partito,
 & da tutti è fuggiuo, & biasimato.

Fra. Non turba questo anchor l'huom, che è prudente
 anzi nego de piu, che io non ti dico:
 che non è poco hauere uno accidente,
 che mostri chi bene ama, o sia amico
 ne hare uisto Horeste si feruente,
 che Pilade gli fusse stato amico,
 se non ueniua un caso da prouar si:
 che spesso alle parole
 facilmente si suol, l'huomo ingannar si.
 Et debbine hauer hor piu allegrezza,
 che prima, hauendo certo conosciuto,
 chi son que che tamauan per ricchezza,
 & mancano hor, che lutile è perduto,

Gua. Si non fusti pur si nella uecchiezza
 mi dorrè manco, almal chio son uenuto,
 perche ipotré sperar di cangiar sorte
 che suol mutarsi spesso:
 ma io son troppo presso all'impia morte.

Fra. Quanto piu lunga uita ti sie porta

A T T O

tanto piu sarà lungo il tuo affanno:
ma sendo il tempo, & la uecchiezza corta;
corta sarà anchor la pena e'l danno

Gua. Gliè uer, che circa a me e non importa
ma pe figliuoli mia, che non potranno
acquistar uirtu piu, chel pane equello,
che fa la uita franca,
così se manca, manca anche il ceruello

Fra. Non ti debbi per questo isbigottire
che ogni uirtù ha seco chi e buono:
i cibi grossi, & spesso un po patire
molto piu sani, & atti a far ben sono
lesquisite uiuande el bel uestire
fanne il giouane molto al mal far prono:
& spesso pel superchio un giouanetto,
che la natura sforza
perde forza, uirtù, gratia entelletto.

Soleua qualche uecchio anticamente
ber uin, perche ha men caldo naturale,
gli altri acqua sol per uiuer castamente:
hoggi, il guastarsi del uino non par male,
ne basta lor uestirsi riccamente,
che ognhor san uarità fogge, et nuoue gale.
le scuole i libri loro, & lo imparare,
e il cercar degni gradi
son le tauerne, dadi, arme, & brauate.

Et perche questo auuien per l'abondanza,
rallegriati che gli habbin carestia
se uorranno esser buon, che è la importanza,
nessuna cosa lor difficil fia

T E R Z O

Gua. tutto sopporterei con isperanza,
se almen patissi ciò per colpa mia;
che sendo del mio mal cagione allhora,
come sarebbe honesto
di te inerto questo, & peggio ancora.

Fra. Quando ben tu sapessi hauer errato,
ti parrè troppa poi la punctione,
forse che gliè per tuo altro peccato,
el signor non e mai senza ragione:
ma di che sarestu in ciel premiato,
se tu hauesse apatir per tua cagione:
in ciel si da corona al paziente,
che pate per Iesu,
& tanto piu, quanto egliè piu innocente.

Che fece Pietro, & Paol pien damore,
che patirno un martir sì tristo, e atroce,
ma che haueua commesso il Creatore,
che fu confitto per noi in su la Croce,
rimetti in Dio il tuo stato el tuo honore,
& confessa col cuor, & con la uoce,
che tutto fa con giusto, & santo zelo,
per quel che mai non erra,
& uol purgarti in terra, & dar poi il cielo,
Et quel poco chio ho t'offero, & presto
a ogni tuo uoler: anzi ti do

Gua. io ui ringratio padre: & uo sol questo,
preghiate Dio per me. Fra. o i' lo farò,
& tornerò ariuederti presto,

Gua. tanto piu obligato ui farò,
Fra. lobligo è col signore, & con lui resta,

A T T O

*Et pensa che i suo santi,
andarono al marir con canti et festa.*

*Partesi il Frate, & Gualtieri resta,
& dice.*

*Se non fussi tal uolta un simil huomo
io son si uinto, et domo dal bisogno et pensieri
chi potre ben chio spero disperarmi,
Ma pur un po sfogarmi alquanto mi conforta
ma me con chi porta qualche amore.
Et perche a tutte lhore abandonarsi e male
poi che Vliuieri, il quale e arricchito
Et da me gia nutrito, a lettere e imbasciate,
chio gli ho gia mandate, mai non m'ha risposto.
I penso et son disposto mandarui il figlio mio,
forse che uorrà Dio, che a quel si muoua.
Se un rimedio non gioua, tentarne un' altro e bene,
ecco apunto che uene inuerso me.
Chi sa, forse che glie da Dio questo ordinato,
Camillo, Ca. padre. G. ascolta, iho pensato
di prouedere a qualche buon effetto,
stu non sarai dal non poter noiato
Et se la sorte uuol che giouanetto
la fortuna ti die tanto atrauerso
meglio e patir in pace, che indispetto
Vedi chi ho non solo ogni ben perso,
ma son condotto infermo, et duntal male
chi bramo ogn' hora in terra esser sommerso.
Ma lo sa Dio, et tu ogni mortale,*

T E R Z O

*che non per gioco uitij, o mia ignoranza
perdei si ricco, et util capitale.
Et se la sorte, che ogni industria auanza
eladri, il mare, el fuoco, et tutti a una
mhan tolto, elle lor uecchia e trista usanza
Però stolto e chi spera in cosa alcuna
che non e nulla posto sotto il sole,
che nol mandi sozopra ogn' hor fortuna.
Ma quel che piu in tal caso mi duole
e che chieggendo a Vliuier il mio,
non mi riscriva almen quattro parole,
Chio chiamo in testimonio il uero Dio
quanto gia mille uolte, et uolentieri
per lui mi tolsi quel chi bramaua io
Et quanto gia gli dissi ah Vliuieri
quando epur mi ciurmaua stu potessi,
sempre sarai piu ingrato a mie piaceri.
E non uolle patir chio lo dicesti
hor che gli e ricco, et io pouero et solo,
non posso hauer almen che rispondessi.
Percio iho pensato, buon figliuolo,
che appie pian, pian tul uada un po atrouare,
per cauar me, et te di tanto duolo.
Ma ti bisogna ir destro, et saper fare,
che se e ti riconoscesse facil sia
che fugga, et non gli possa poi parlare.
Parlagli humile, et di da parte mia,
Gualtier che sempre aiuto ui soccorse,
et fare, se potessi piu che pria
Condotta infermo, et del uiuer inforse*

A T T O

Pouero si, che almen tre giorni sono
che sol per uitto ancor del pan non morse.
Pregal se mai pietoso fusti & buono,
& se mai dun meschin pouer glincrebbe,
mi porga qualche aiuto, & qualche dono
Et perche dir piu la forse parrebbe
uoler rimprouerar il ben passato
quando forse di lui troppo m'increbbe.
Quel che ti da tul piglia, & se cacciato
tu se, ritorna presto, ben chio creda,
chio saro per lo stento sotterrato
Et se son morto, ilche il signor proueda
quanto fie mie salute, & tu allhora
ti godi, & priega Dio, che mi conceda
quel ben che dona a chi con se ladora.
Cam. Come padre goder pensitu, chio
senza te uoglia nessun bene, o dono?
hor non sai tu, che dopo il magno Dio
i'ho lesser date, padre mio buono?
& se bisogna, il tener corpo mio
per te padre cibare, parato sono,
& morir per te padre e men tormento,
che uiuer senza te lieto, & contento.
Io andrò, io starò doue tu uuoi:
non mi parrà difficil mai la uia;
& riferito a quello i uoler tuoi
uerrò piu presto, che possibil fia,
so che tu dolce Dio, che sai, & puoi
donerai tanta gratia all'alma mia,
che tu manterrai uiuo, & in patientia

T E R Z O

infin chio uada a far lo bedientia:
Et tu buon padre mio, quel che a Dio piace
comportal uolentier che fa ben tutto
sperando che puo darti uita, & pace
quando tu fussi ben morto, & distrutto
& riman padre mio in santa pace
ma sendo il camin lungo oscuro, & brutto
prima chio parta a tua satisfactione,
dammi la tua santa benedittione.
Gua. Benedicati Idio, figliuol diletto
accompagniti lui per tal camin,
& poi chio son condotto poueretto
non tho da dar pel uitto alcun quattrino
to questa sporta, eccè drento un fiaschetto;
accatta per la uia del pane, & uino,
Ca. così padre farò, sperando in Dio.
Gua. ua che sie benedetto figliuol mio.

A T T O Q V A R T O.

Il signore, & Vliuieri, & vn seruo,
Vliuieri dice al signore cosi.

A H, come dubitate uoi signore?
hauendo aperto a me ogni secreto,
io non ui porti un singular amore
El Si. Questo uederti poche uolte lieto
non mi fa dubitar, ma dammi affanno
per chio uorrei tenerti il cuor quieto:
Sai che le passion nostre ci fanno

A T T O

star mesti col pensier, ma douerresti
conferir meco ogni tuo ben, & danno
Tu sai chel primo di, che tu giugnesti
ti posi tanto amor, che in corte mia
trouar chi piu mi piaccia non potresti.
Et dal titolo in fuor di signoria,
tu mi gouerni tanto in ogni cosa,
che si può dir che tua come mia sia.
Hor se tu tien la tua pena nascosa
a me che ti uo ben, ben sai, che io
potrò pensar la tua mente dubbiosa.
Vli. Io non posso negarti, o signor mio,
chio non habbi da te ogn'hor piu bene,
chio non son degno certo, & non desio:
Ma nelle corti spesso cose auuiene,
che chi non rimediassse a quelle presto
difficilmente al termin poi le tiene.
Glie uero, ma a che fin mi di tu questo?
Vli. a fin che tu prouegga a un tuo caso
d'importanza, signor giusto & honesto.
Tu sai, che rare uolte io parlo a caso,
ma come esperto in piu dun buon effetto,
ben chio sie come seruo hoggi rimaso,
Et fui (come piu uolte gia t'ho detto)
ricco & potente, & s'io ho perduto il tutto
ognun a questo perdere e soggetto.
Però si uuol al tempo corre il frutto,
& leuar quelli ostacul. da quali
può esser un signor presto esser destrutto
Tu hai in tua corte dua, che tanti mali

Q V A R T O

anchora contra te danno opra tanto,
chio non credo che siano al mondo tali.
Io non ti dico gia, chio sia santo
ma io patirei prima ogn'hor la morte,
che esser uisto con lor da nessun canto.
Si che stu uuoi chio stia nella tua corte
rinnuoua seruidor, se non chio sono
huom per trouar partito in altri porte.
El si. Il tuo uoler in qualche parte e buono
ma chi se piccolin meco alleuato
uuotu chil paghi di st ingrato dono.
Io sarei troppo in questo biasimato,
ma pur pensala ben, & che e si tenga
modo che ognun ne resti consolato.
Vli. Signor pensa pur tu che non tauenga
come chi lascia accender tanto il fuoco,
che impossibile e, poi che un sol lo spenga.
El si. Andianla medicando apoco, apoco,
& fie certo chio thabbi a satisfare
in questo, & ogni cosa a tempo & loco,
Ma fa che ognhor ti uegga allegro stare,
& montiamo a caual che in su la sera,
m'è grato molto spesso il caualcare;
Et con chi tama hauer ben sempre spera.
Partesi il signore. Vliuieri dice al
suo seruo.
V A sella il mio baiardo,
ah egliè troppo gagliardo.
To pur il sagginato,

A T T O

dhe nò, to quel fregiato,
 Che è di un bello aspetto:
 sta saldo, tò il giannetto,
 Et fa di tornar presto,
 Et ancho di tor questo
 Non molto mi contento,
 hor ua in un momento,
 E'mbriglia el mulettino,
 che sendo si piccino
 Quando pur io cadesti,
 penso che mi facesti
 Il colpo poco male,
 infine hoggi pur uale
 Lastutia e'l saper dire:
 ne si puo arricchire
 Con dire a tutti il uero,
 Et chi non fa pensiero
 Di adular sempre un poco
 pouer uile, Et da poco,
 Da ciascun fie tenuto,
 Et io lho conosciuto.
 Che dir col signor qui,
 come lui no, Et si,
 M'ha fatto entrar ingratia
 che e, a me, se mi stratia
 Per suo piacer, o uoglie,
 se mi da, Et non toglie,
 Strati pure a suo modo,
 fa il balordo, Et sta sodo,
 Et bada far la colta,
 e bisogna tal uolta

Q V A R T O

Far il matto, e'l prudente
 quando parlar niente
 Quàdo un sol cenno intendere,
 sapere a tempi spendere
 Il credito, e'l fauore,
 far di quel daltri honore,
 In fatti, Et in parole,
 da ognun sia chi si uuele
 Fa di cauar danari,
 ne mai di uoler pari
 Con nessun, che t'accordi
 chi ti lecca, tu'l mordi,
 Stimando ognun nimico,
 mostrati sempre amico,
 Et lauora sottecchio,
 tien per tutto l'orecchio,
 Et rapporta, Et accendi:
 ma sopra tutto attendi
 Al fauor di cucina,
 pensa sempre, e indouina,
 Di quel che il signor brama,
 quel che tu sai ch'e gliama,
 Di quel di sempre bene:
 che ogni cosa sostiene
 Quando tu stai ben seco
 amore è, pazzo Et cieco,
 E nostro è poi il guadagno,
 allui sta bene il magno,
 A me metter da parte,
 questa è pur miglior arte,
 Che stentar come prima:

A T T O

hor chio son alto in cima,
Bisogna cor lagresto,
che la inuidia suol presto
O la morte impedire, o la fortuna
benche amor non stimi cosa alcuna.

Fabritio, & Iulio cortigiani del signore
riscontrano Vliuieri, & Fabritio
dice a Iulio cosi.

E Ccolo apunto qua. Iu. lassal passare,
fingi di nol ueder, se non tha uisto
che potrebbe qual cosa indouinare.

Fab. Vedestu mai piu aria, a huom di tristo
io lho uisto dipinto in mille lati
con que' che uanno a crucifigger Christo.

Iu. Che a fare, e fan costi hoggi gli statij
e massime le corti de signori
e forse ancor (chil sa) i nostri peccati,
Ognhor mancono e crescono i fauore
tal seruirà trent' anni, e poi in un giorno
o per niente di sua gratia fuori.

Vn' altro fie dogni uirtute adorno,
e fie sempre indisgratia, pien di uitiij,
sarà tenuto in palma per piu scorno

Vari almi uari fanno i loro inditij
un sarà della terra, e fie indisgratia,
un uien di Francia, e gode i benefitij.

Qui gioca buona sorte, e miglior gratia
quantunque dolga infin che un uile, e strano
habbi

Q V A R T O

habbi hauer dogni ben la mente satia.

Fab. Se fussi pur gentil, doto, e humano,
lhuom lo sopporterè, ma non fu mai
il piu superbo, ignorante, e uillano.

Iu. Non ignorante nò, tu erri assai,
gliè litterato sperto, ma e non ha
quel gentil di molti altri che tu sai.

Fab. Non uedi tu che cio chel signor fa
tutto dice, e consiglia con lui,

Iu. tu hai a saper che ogni secreto sa

Fab. Egliè diec' anni, o piu che in corte fui,
e son pur daltro sangue, e daltro stato,
che non fu mai, o puo esser costui
Sa tu che gliè? Iu. e dicon che gliè nato
de Folchi da Fiorenza. Fa. e tu l' sai male
gliè Aretino, e enne confinato

Iu. Fabritio Laretino è huom che uale.

Fab. or c' edi che uenè dogni ragione,
e che ne fuor per tristo capitale.
Costui non ha amor, ne discretione,
e chi piu porge a quel sotto il mantello,
ha piu fauore, e piu uiua ragione
Gliaccatta, chiede, toglie a questo e quello
ma chi niente una uolta gli presta
non isperi mai piu di rihauello,
Gliha ogni di dal signore una uesta.

infine e non c'è me, che terminarla
col dargli dun pugnale in sulla testa,

Iu. Niente, questo è modo di guastarla,
io ho pensato piu sicura uia,

A T T O

a far che torni famiglio di stalla,
 Che se come tu di, roba edesia,
 noi darem bando a un mille ducati,
 che saran buona spesa a torlo uia,
 Et fingerem, che quelli sien mandati
 da un che del signor qui sie nimico,
 chel tenga per scoprir tutti i suo' aguati
 Ma bisogna trouar un buon amico,
 che sappi tanto andar alla seconda
 che pigli, & chel conosca per antico.
 Se fa tanto che pigli, & che risponda
 noi il corremo in sul furto a suo dispetto,
 se gia il signor non uuol, che lo confonda.
 Quando tu metti a chi regge sospetto,
 se fussi padre mai piu presso a se
 uuol che gli ha fatto di temer concetto
 O uuo lo Imperador, Papa, o Re
 a uoler tor di gratia un seruidore
 miglior modo di questo mai non cè.
 Il sospetto e un mal di tal dolore,
 che non truoua arme di poterlo armare
 leuar, se non toglie via il timore.
 Sempre sta sospettoso auigilare,
 & regna sempre piu nel cuor di quelli,
 che regnano, o che cercan di regnare.
 Tra frati compagne se tu fauelli
 con piu dun sempre quel che gli altri regge
 piglia sospetto infin de suo fratelli.
 Et hor con assentar partiti, o legge
 sospetta sempre, si che spesso auuiens

Q V A R T O

& chi non erra condanna, & corregge.
 Io scriuerrò in suo nome a chi piu tiene
 col signor nimicitia, & cost cheto
 risponderò per luno, & laltro bene
 Mostrati pur con lui amico, & lieto
 poi come gli harà preso, & amendua
 scoprirrem con le lettere il secreto.
 Io saprò contrafar ben la man sua,
 & uo ir questa tela hora a ordire,
 & tu chi porti sia lopera tua
 Al corpo, al sangue, di chi non uo dire
 che io, o lui nandra. Iu. io ti ricordo
 silentio, che un sol cenno puo scoprire
 Non dubitar. Iu. qui ualet modus & ordo.

Vanno via i Cortigiani. Hora viene
 il figliuolo di Gualtieri,
 & dice da se.

IO crederrè piu presto a ogni Re
 poter parlar piu facilmente, & spesso
 o dorme, o giuoca, o mangia, o e non u'è,
 fuora glie sempre al Duca troppo appresso,
 ma e, e questo qua solo, si e, non e,
 mai si, mai nò, egliè pur desso
 Iesu minsegni lui quel che habbi a dire,
 & lui disponghi a quel che e, me seguire.
 Dio ui dia pace, messer Vliuieri,
 ua in buon hora, ua san. Ca? deh se ui piace
 udite duo parole uolentieri,

A T T O

- io come impronto pouero ua in pace
Ca. io son figliuol del uostro buon Gualtieri
 & uenirui a trouar molto mi spiace,
 ma sendo uecchio, & pouer diuenuto,
 per amor di Iesu ui chiedo aiuto.
Vli. Di forte, che ludire e, un po grosso
Ca. Gualtier mi manda a uoi buon padre mio
 & dice chio ui preghi quant'io posso,
 uoi il soccorriate per lamor di Dio
 perche glie uecchio, infermo, & poco ha indosso
 & muoianci di fame lui, & io
Vli. e stato un huom da ben tuo padre & buono,
 e'n uerità obligato gli sono.
Ca. Hora e tempo aiutarlo, se potete
Vli. che di tu? **Ca.** hora e tempo aristorarlo
 ho cinquant'anni. **Ca.** uoi non mintendete
 dico che hor bisogna un po aiutarlo.
Vli. che moglie? punto. **Ca.** horsu uoi non uolete
 o come potrò io mai confortarlo.
 costui non ode, o e sta impruoua sodo.
 ma io uo prouar un'alto modo
 Gualtier m'ha dato qui certi danari
 che dice chi ui dia. **Vli.** ste il ben uenuto,
 & sai che sono a tempo, oh igli ho cari.
Ca. uedi che non e, hor sordo, ne muto.
Vli. e si uorrà che tu la casa, impari
 & portimegli la. **Ca.** i'ho saputo
 appunto doue, o ciel come sostieni,
 che questo ingrato goda tanti beni.
 Ecco buon padre il premio d'un ingrato

Q V A R T O

ecco il ben che tu spera dall'amico,
 ma forse che tu se hor sotterrato
 & di tornare, indarno m'affatico,
 o quanto m'era piu star teco grato
 che di uenire a si crudel nimico,
 ma pur sil trouerrò gia posto in fossa,
 potrò pur riueder almen quell ossa.

Partesi Camillo. Vliuieri da se dice cosi.

PER Dio che s'io non stauo in sulle mia,
 chio ui metteuo il ben di piu dun anno
 o egli ha hauer da te, e si sia
 se non seppe ben fare, habbisi il danno,
 o sio tornassi mai, qual cosa sia
 prima chio torni la, s'io non minganno
 che quel paese piu non mi riuede
 che sarà morto lui, & le suo rede.

A T T O Q V I N T O.

Il Signore con duo Cortigiani: vno di
 loro gli da vna lettera:
 Il signor dice.

IN fin questa e diman del conte Fiore,
 & questa e di Vliuier che da risposta
 che gli ha preso il danaio. El si. o traditore
 Tu sai che pur tu haueui a tua posta
 danar, ueste, e'l mio amor quant'io potessi,
 infin per troppo amor spesso ci costa.

A T T O

O che se pur ancor, chio non uolesti
o la fede, o l'amor, chio gli ho portato
dubiterei se questa non uedessi.

Iu. Non si dice signor che gliè ingannato
colui che troppo crede? Fa. eh saria sua
mostraua che gliera huom per cio mandato.
Noi ci accordamo sempre qui noi dua
che fusti huom doppio ingrato, & spesso, spesso,
ci parue troppa libertà la tua,
Sappendo che cè mille, che harien messo,
& metterieno ancor per te la uita
alleuati con teco infino adesso.

El si. Gliè uer, ma egliè tal uolta che un tinuita
con certe parti a amarlo, o uoglia, o nò,

Iu. la prudentia, e signor ir per la trita
Tu mi puoi comandar in quanto mo,
all'esser tu signor, ma io potrei
esser tuo padre al tempo hormai che io ho,
Et credo che tu sappia, che io saprei
adulare, & ciurmar come qualchuno
ma per tutto un reame nol farei
Chio uo piu presto star piu che nessuno
pouero, & men fauor che arricchire
con fraude, adulation, come importuno.
Et quando intendo il uer poterlo dire
senza rispetto alcun il mio pensiero
non ti celar s'io douessi morire.
Tu, & gli altri signor, che han grande impero,
state pien dogni ben, ma uoi mancate
di chi ui dica qualche uolta il uero.

Q V I N T O

O che e sta, che udir non lo uogliate,
o chi nol uoglia dir, da questo nasce,
che presto, & facilmente ruinate.
Voi cominciate hauer fin nelle fasce
famigli, adulatori, onde infino uecchi
otio, giochi, ignoranza, & mal ui pasce
Un signor posto e là, per che e si specchi
il popol tutto in lui, onde gliè detto,
che a quel uolta ciascun gliocchi, & gliorecchi.
Gliè uer, che tu se ancor qui giouanetto,
ma tu debbi mostrar d'hauer cent'anni
circa alla perfettion dell'intelletto.
Vestir come signor, ma non che panni
ti dien reputation, che i buon Romani
uiffon semplicemente, & negli affanni.
Aggiunto che noi siam poi qua christiani
a qual quel che nauanza e certamente
de poueri pupilli & de non sani.
Viuer nel grado tuo signorilmente,
ma non stratiare quel che Dio ti presta,
per dispensare a chi non ha niente.
Se pur tu uuo donar thesoro, o uesta
pena per che, a chi, & sene grato,
non a caso, & per cosa dishonesta.
Sappendo che tu se piu obligato
a que della tua terra, e tuo parenti,
che chi forse mai piu non t'ha parlato.
Et se pur duno stran tu ti contenti,
se gliè huom con uirtù, tienlo: ma prima
cerca d'hauerne mille sperimenti.

C iij

A T T O

Ne fa desser temuto tanto in stima,
 quanto d'esser amato che lamore
 e quel che pone, & mantien uno incima
 Saper di chi e in corte a tutte l'hore
 e costumi, chi egliè, che si suol dire,
 che tal qual sono i serui, e poi il signore.
 Ma una cosa piu mi fa stupire,
 che un signor creda piu sicuro stare
 con uoler i cattiuu fauorire
 e uirtuosi, & bu on s'hanno aiutare
 & se i buoni non son huomin di guerra
 e sanno dire il uer, & consigliare.
 Et quella Astrologia che ogn'hor piu erra
 non prestar fede mai, chio non so come
 si possan misurar il ciel di terra
 Mantener di ciascun pari le some,
 per obuiar alla inuidia, & uolere
 perder la uita pria, che iusto nome.
 Ciascun con carità sempre uedere,
 ne pensar all'amico, o a ricchezza,
 per far ch'un poueretto habbi il douere.
 Quando si puo punir un senza asprezza
 mi piace si, ma non impedir mai
 la iustitia, che il ciel piu ch'altro apprezza.
 Alle feste, & conuiti oue tu uai
 sta si graue, & gentil, modesto, & lieto,
 che ognun l'honestà laudi, che tu hai.
 Et se pur male il senso sta quieto
 uincil stu puoi, se non, non ti fidare
 daltri, che di te sol di tal secreto.

Q V I N T O

Fuggi lotio a ogn'hor, ma non giucare,
 perche con quel simpara ogni tristitia
 caccie sien tuo piacer, suoni, & cantare.
 Ma sopra tutto attendi alla militia,
 non alle brauerie, ma con quell'arte,
 che uuol tale scientia, & non pigritia.
 Che quella, & poi le lettere son due parte
 che insieme son perfette, & chi l'ha certo
 puo dirsi in terra ogn'hora Apollo, & Marte.
 Hora i'tho tutto il uer chio intendo aperto,
 so ben che tu'l sai me, ch'io non t'ho detto,
 ma mi sforza lamor e'l tuo buon merto.

El si. Io ti ringratio Iulio, & son costretto
 dal tuo amore, & dal uero, & da tal caso
 a mutar uita, gouerno, & concetto.
 Chio uegho infin che'l gouernarsi a caso
 non si richiede a me, & che si faccia
 punir costui d'ogni nequitia uaso.

Iu. E si farà morir quando e ti piaccia
 El si. de nò. Iu. signor hnom morto non fa guerra,
 & chi castiga un cento ne minaccia.

El si. Infin gliè pur gran che torre un di terra;
 diesigli bando, & caccisi uia nudo,
 Idio lo punirà qual suol chi erra,
 io non uo cominciar a esser crudo,

Iu. La naue, e quasi che condotta in porto
 per tutto non gli fia il signor scudo,
 chi dirà poi al signor gliè stato morto.

Hora Gualtieri escie fuori essendo di-
 uenuto ricco, & dice.

A T T O

QUANTO util sarè pe' poverelli,
che ricchi, & gran signori alti & felici,
prouasino una uolta esser di quelli
poueri, infermi, scacciati, e infelici,
che non fussin huomin senza ceruelli,
sarebbon poi de poueri piu amici
che se il prouar uolta l'huomo piu a mercede
ma il satollo al digiun non troppo crede.

Et io lo so, che non credetti mai
che in pouertà regnassi tanti affanni,
quantisendo già pouero prouai,
ma hor tornato ne mia piu ricchi anni
tutti e pover signor, che manderai
tutti satisfarò con oro, & panni,
che se s'ha a render luno a laltro frutto,
quanto piu al signor che dona il tutto.

Io uo mandare contro al figliuol mio
danari, & ueste, perche torni presto
che e' non sa, che gliè morto quel mio zio,
che m'ha lassato piu chi non gliho chiesto,
& questo ueramente uien da Dio
chio non pensauo mai hora hauer questo,
mill'anni mi par certo, che sta giunto,
ma eccolo di qua che torna apunto.

Ben torni il mio figliuolo. Ca. o padre mio
uoi state così sano, & ben uestito?

Gual. figliuolo il magno iusto, & buono Dio
prouidde come tu fusti partito.

Ca. o come padre? Gual. e morì quel mio zio,
che era in Portogal si arricchito,

Q V I N T O

ond'io n'ho tratto tanto gran thesoro
che passon trenta mila fiorin d'oro.

Ca. Quanto dobbiam laudar padre il signore,
che uol che sol con lui lobligo resti,
che stu sapesti lassanno el dolore,
chi ho patito, meco piangeresti,
& come poi lo ingrato traditore,
mi dispregio, tu non lo crederresti:
che oltre al finger suo di non uedere
e non mi dette un po d'acqua da bere.

Gual. Lo star a quel che piace a Dio contento,
e quel che ci ha figliuol sempre aiutato,
& duolmi egli habbi perso il sentimento,
& che sle inuerso Dio non di me ingrato,
& d'hauerlo aiutato non mi pento
ma bisognando ancor sarei parato
aiutar lui, & chiunque achieder uiene.
che sha a render per mal sempre piu bene.

Io ho, dolce figliuol, tanta allegrezza,
che tu non sle Camillo ho ancor paura,
chio pensai sempre per la debolezza
tu rimanessi in qualche fossa scura.

Ca. & io pel mal tuo grande, & per uecchiezza
credetti ritrouarti in sepoltura.

Gual. laudiamo Dio, che tanto ben ci presta,
& uieni a rinfrescarti, & mutar uesta.

Partonsi insieme il padre, & il figliuo-
lo, & dipoi viene Vliuieri impouerito,
& dice.

A T T O

O P O V E R O Vliuier questi non sono
e sapor delle starne, & de capponi,
& questa acqua non sa di quel uin buono
chio soleuo gustar di piu ragioni.

gliè uer che trouar gratia, e un gran dono:
ma chi non sa seruarla sabbandoni,
& se tal uolta il tradimento piace,
il traditor à tutti poi dispiace.

S'io non uoleuo pan men che di grano,
io sarei ancora ingrata al mio signore,
o Dio quest' accattare e pur strano
massime a chi è stato in grand' honore,
ma s'io non fussti stato si uillano
a Gualtier che m'haueua tanto amore
potrei senza riguardo ritornare,
o da lui, o da suoi farmi aiutare.

Ma sendo infermo quel uecchio, & molt' anni
debbe esser lui, se non è il figliuol morto,
& con questa gran barba, & pouer panni
non sarò troppo conosciuto, & scorto,
però uo ritornar che a tanti affanni
potrè forse qualchun porger conforto,
& s'io farò lompronto, scusi ognuno
chel bisogno fa l'huom troppo importuno.

Gualtier uede Vliuier, & dice al figliuolo.

S E Quel pouer non fussti si barbuto,
io direi Vliuier certo e tornato
benche sia così uecchio, & piu canuto,
la effigie e tutta sua, ma è s'è uoltato
così com'io il guardai, o gliha temuto,

Q V I N T O

chio nol conosca, & fiesi uergognato
ma poi che della effigie sua ritiene,
io gli uo per suo amor far qualche bene.

Gualtier gli da vna limosina, & dice così.

P R E G A T E Dio per me, & per un certo
amico mio, che tutto parete esso

Vli. non mai tornaui, qua tanto deserto,
s'io credeuo trouarti uiuo adesso,
send'io stato sì ingrato, chio non merto,
se non sotterra d'esser uiuo messo.

Gual. omè, che tu se tu Vliuier buono?

Vli. non mi toccar, che troppo schifo sono.

Che schifo, hor ti uo io fratel far festa,
perche spenta non e per me la fede,
che ne fedeli amanti uiua resta,
sappi chel signor che ogni ben prouede
dopo lhauermi dato una tempesta,
maggior gratia che mai hor mi concede
di robba, di danar per farti honore,
che il cor gentil non manca mai d'amore.

Vli. So ben che mai restar puo dal tuo canto,
ma manca chio ne sia fratel mio degno,
che sail tuo figlio, ch'io l'offesi tanto,
chi credo ancor il ciel me n'habbi sdegno?

Gual. non dubitar che Dio, che e iusto & santo,
dice che chiunque uole ir nel suo regno,
non sol perdoni a chi sempre l'offenda,
ma per ciascun gran mal maggior ben renda.
e così, figliuol mio, perdona a questo
& amal come padre. Ca. io gli perdono,

A T T O

Et obligato a quel per sempre resto
al tornarci aueder. Vli. o figliuol buono
benedicati Dio. Gual. fa figliuol presto
portar qui ueste, o qualche altro bel dono
per reuestirlo a laude del signore,
che ha tratto me d'affanni, et te d'errore.

Riuestitosi Vliuieri, gualtier gli dice cosi. .ilv

S E L A se nostra adunque cosi uuole,
et lamicitia, et poi gentil natura
senza multiplicarla in piu parole
fie meco piu che mai alla sicura
ogni offesa a me prima, et poi a te duole
perdonanci lun laltro senza ingiura
amando con maggior mansuetudine,
fuggendo questa trista ingratitudine.

Et tien per ferma questa opinione,
che chi e contadin superbo et uile,
mutando stato: muta conditione,
ma non chi e da ben. sauio, et humile:
che quanto uno e in gran dominatione,
tanto e piu liberale, et piu gentile:
dequai uo che stiam noi per lauuenire
ualete, hor chiunque uol si puo partire.

I L F I N E.

In Firenze appresso i Giunti.

l'anno. M D L I X.

